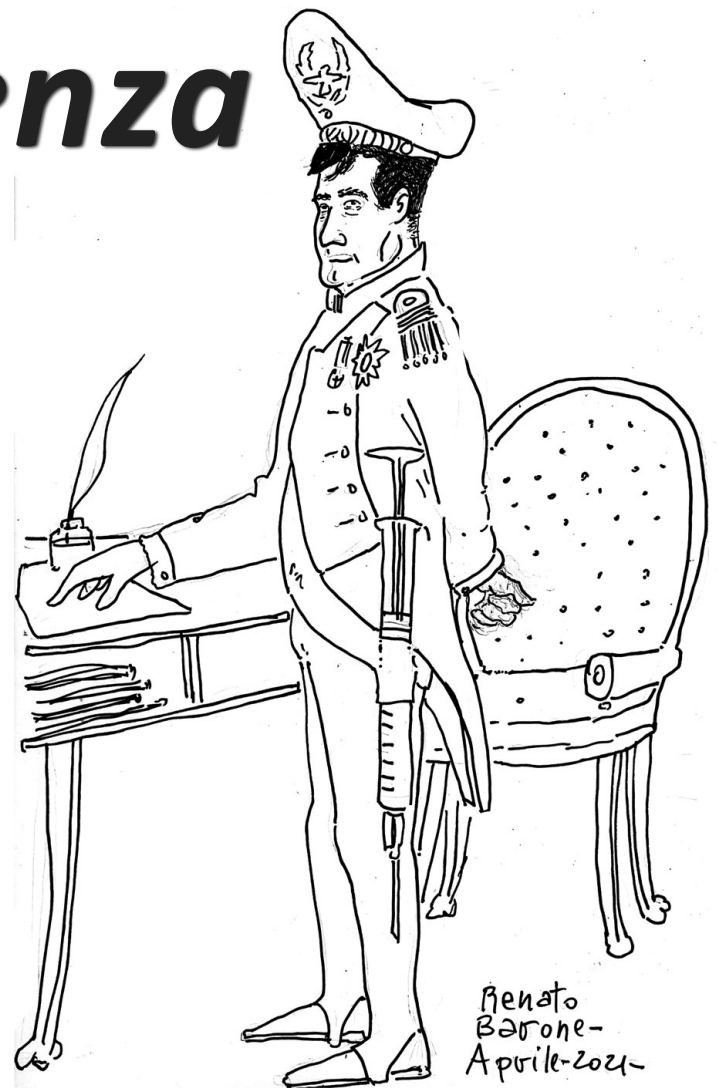




Ai posteriori l'ardua sentenza



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

L'Italia di Fedez

A. Aveta, pag. 2

Miseria della ricchezza

G. C. Comes, pag. 3

Macchie di Caffè

U. Sarnelli, pag. 3

La lieta brigata

A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Polveriera Colombia

G. Vitale, pag. 6

Le società Benefit

M. Fresta, pag. 7

Nuovi stii di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

L'annullamento ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Liberi

M. Attento, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Madre multitasking

G. Deluga, pag. 13

Il merlo cantatore

L. Granatello, pag. 14

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Basket serie D

G. Civile, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



L'idea di Renato Barone di raffigurare il generale Francesco Paolo Figliuolo - come sapete, "commissario straordinario per l'attuazione e il coordinamento delle misure occorrenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemiologica Covid-19" (e speriamo che nell'ambito delle riforme previste da Draghi ci sia anche il divieto di utilizzare 21 parole, 156 caratteri spazi compresi, solo per indicare una carica) - in abiti e atteggiamento napoleonici, è anzitutto un modo di ricordare, 200 anni e circa 48 ore dopo, la morte di un personaggio obiettivamente di importanza planetaria, benché sia stato anche, come scrive Rossanna Marina Russo a pag. 15 di questo Caffè, sia come uomo sia come uomo di stato, «un compendio di contraddizioni». E poi, che nel fodero ci sia un siringone invece della sciabola d'ordinanza è un modo come un altro per tirare acqua al mio mulino e ripetere, a prescindere, che quando ci decideremo a sciogliere gli eserciti (i cui attuali componenti, almeno qui in Italia, si sono già dimostrati all'altezza di innervare egregiamente protezione civile e forze dell'ordine) e riconvertire le fabbriche di armi a usi e produzioni civili, non sarà mai abbastanza presto.

Ma quel disegno funge anche da sineddoco (quella figura retorica che indica, per farla semplice, l'uso di "una parte per il tutto", come ala per areoplano) giacché, per quel ch'è dato di capire, il mandato del commissario straordinario etc. etc., almeno al momento, è incentrato tutto sulla campagna di vaccinazione, ed è proprio intorno ai vaccini, e specificamente sull'opportunità di eliminarne il brevetto, sostenuta dal Wto e fatta propria da Biden, Macron e Draghi, che è in corso un dibattito politico internazionale che potrebbe essere - non che sia facile, ma bisogna sperarlo

(Continua a pagina 17)

L'Italia di Fedez

Il confronto politico della settimana è stato occupato dal caso Fedez.

Il monologo del cantante al Concerto del 1° maggio ha provocato un terremoto. Le reazioni soprattutto del mondo politico sono state oltre le righe e non perché l'argomento, l'omofobia e il Ddl Zan, non meritino la dovuta attenzione e interesse, così come anche la denuncia della lottizzazione della Rai, innescata dalla vicenda. Si è creato un caso politico oltre misura. L'attacco di Fedez alla Lega, l'accusa alla Rai per il presunto intervento di censura sul suo testo, si sarebbero dovuti leggere anche attraverso l'abuso teatrale del proprio ruolo e immagine da parte del rapper. Da Letta a Di Maio si è chiesto di utilizzare la discussione sul caso per mettere un freno alla lottizzazione della Rai. Il deputato Alessandro Zan, relatore del ddl sull'omofobia, ha ringraziato Fedez. «Il coraggio di Fedez al concertone dà voce a tutte quelle persone che ancora subiscono violenze e discriminazioni per ciò che sono. Il Senato abbia lo stesso coraggio ad approvare subito una legge per cui l'Italia non può più attendere. Grazie Fedez», ha scritto Zan su Fb.

La vicenda è stata l'occasione per riparlare della governance del sistema Rai. «Sulla censura al concertone del Primo Maggio - ha scritto Letta su Twitter - esigiamo subito chiarimenti e scuse da parte della Rai. Voglio ringraziare sinceramente Fedez perché il fatto che una persona come lui parli di questi temi, con la forza e con la visibilità che ha, rompe il tabù creato sul Ddl

Zan». Bisogna rompere la «cultura politica di lottizzazione pura» prendendo a «pretesto questa discussione», ha detto il presidente della Camera Fico. «Penso che se non vogliamo far diventare questa discussione un po' ipocrita si tratta di discutere anche della governance», ha affermato il ministro del lavoro, Orlando. Michele Santoro è stato dirompente: «Grazie Fedez perché ci ha fatto assaporare di nuovo un profumo che era stato cancellato dalla Rai, ovvero quella della libertà», ha affermato.

(Continua a pagina 4)



sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Miseria della ricchezza

Noi siamo il 99%, Voi siete lo 0,666%.

Slogan di Occupy Wall Street

Non ci credevamo e nulla ci avrebbe fatto cambiare idea. Sintomatici evidenti da delirio onnipotenziale stavamo a ironizzare, con una punta di sarcastico razzismo, su quei folli mercati cinesi pieni di animali vivi, morti e di frattaglie derivate. Pensavamo - e chi lo nega è un bugiardo, - che il virus emergente, come i precedenti da cent'anni a questa parte, tranne quelli relativamente innocui della autunnale influenza, resi banali da vaccini sempre pronti, avrebbe fatto, sì, un po' di danni, ma lontano da noi, terrorizzato dalle nostre "sane" abitudini esuberanti di detersivi, detergenti, disinfettanti, vitamine, integratori, antibiotici e tachipirine, oltre che di un draconiano codice igienico che impone la bollitura, per cinque minuti almeno, del dito prima di usarlo per metterlo in bocca o nel naso. Eravamo certi che questo virus sarebbe sbattuto rovinosamente contro le lustre vetrate della nostra privata e aristocratica sanità delle eccellenze e, vergognoso, con il DNA sconvolto e mutante, si sarebbe subito arreso e definitivamente ritirato. Una parte di noi, in ossequio a fondamentali leggi che canonizzano la stupidità umana, negavano tutto e con decisione, financo l'evidenza. Fu così che per un mese e più, stemmo a guardare e a non capire. Ci svegliammo quando sentimmo l'esplosione degli ospedali, quelli pubblici, scientificamente ridotti, con azione determinata alla demolizione condotta per decenni, ad aziende non efficienti, con

pazienti declassati a utenti. Ci svegliammo quando cominciammo a sommare il numero degli uccisi dal virus, a contarli perdendone i nomi.

In un anno e mezzo quel virus che avevamo snobbato ha colpito 160 milioni di esseri umani, uccidendone 3,5 milioni nel mondo. In Italia oltre 120 mila. Il distanziamento sociale, le città e le attività ferme - misure indispensabili - hanno avuto ricadute devastanti sull'economia, sul lavoro, sulla scuola.

Poi, finalmente, con una celerità impensabile prima, sono arrivati i vaccini, uno strumento efficace di difesa. Ora, col sole di maggio al quale si chiede di fare la sua parte, sembra si possa tornare a guardare l'orizzonte e accertarsi che esso ancora c'è. Oltre un quarto della popolazione ha ricevuto almeno una dose del vaccino, gli ospedali reggono e fronteggiano il numero di nuovi casi che tendono, anche se con esasperante lentezza, a declinare. Le scuole sono tornate aperte, anche se perderanno nei prossimi anni 1,4 milioni di ragazzi che a causa diretta o indiretta della pandemia non sono nati e non nasceranno. Ogni giorno il virus trova più ostacoli sulla sua strada impattando difese naturali indotte dal vaccino. Ovvio che la fine è lontana, ma l'ottimismo si riaffaccia, l'economia prova a ripartire. I massicci investimenti in arrivo rimetteranno il segno più davanti ai fondamentali indicatori e ciò servirà per provare a pensare al futuro senza dimenticare le lezioni che questa

tragedia ci ha lasciato, senza ripetere scelte piene di egoismi e di tornaconti, accettando, perché soluzione semplice e rivoluzionaria, l'idea di una generalizzata solidarietà internazionale. Il mondo è troppo piccolo per ripetere l'errore di pensare che quello che tocca una parte di esso, non abbia ricadute su tutto il resto. Il covid 19 deve essere cancellato, non solo a casa nostra, perché se si lascerà senza aiuti chi non può combatterlo, oltre a commettere un crimine, saremmo anche stupidi a non comprendere che esso tornerà, forse solo endemico, ma tornerà tra noi. Bisogna annullare i brevetti sui vaccini, ma anche sui farmaci che salvano vite. Non possono esistere al mondo persone che hanno come curarsi e persone lasciate a morire.

Dentro le rivoluzioni che sono necessarie per salvare il pianeta e per far crescere su di esso la giustizia, così tanto negata, necessita inserire la rivoluzione fiscale. L'Ocse chiede da tempo che le multinazionali, che si mimetizzano, ovviamente, in parti del mondo dove imposizione fiscale di comodo e possibilità di evasione si coniugano, siano chiamate a presentare un'unica dichiarazione di redditi globale, invece di tante spezzettate in Paesi diversi. Sembra una buona idea - temo non la pensino allo stesso modo le multinazionali e, ancor più, temo che non staranno con le mani in mano - e intorno a essa sta crescendo un generale consenso, che subodoro non sia sincero. Ammesso si riesca ad incassare la tassazione mondiale dei guadagni delle multinazionali, come si ripartisce la ricchezza acquisita? Come al solito ci pensa-

(Continua a pagina 4)

RIDATECI LE "BIGHE"

Quando ero adolescente Caserta era una piccola città, meglio: un paesone. Poco più di 20.000/25.000 abitanti che vivevano in una cittadina tranquilla, pulita e ordinata. Ben sette sale cinematografiche (a Caserta, data la massiccia presenza di militari, i film arrivavano in prima visione per verificarne l'indice di gradimento). C'era ancora Palazzo Castropignano, nel quale era attivo il Municipio e alle cui spalle sorgeva un giardinetto che era un gioiellino. Poco traffico d'auto e, quindi, pochi vigili urbani, ma nonostante l'esiguo numero di dipendenti i pochi vigili erano sempre per strada: onnipresenti. Rincorrevano con le loro bici (non ricordo nemmeno se avessero un'auto di servizio) noi ragazzi che giocavamo a pallone in mezzo alla strada - ripeto, erano libere dal traffico - oppure ai campetti davanti alla reggia. Ne ricordo due che erano terribili (col senno di oggi direi "ligi" al dovere): il maresciallo Zullo e l'appuntato Funciello. Se ci prendevano ci sequestravano il pallone, per poi ridarcelo, magari qualche ora più tardi o al massimo il giorno dopo.

Poi la città cominciò ad ingrandirsi. La popolazione aumentava grazie all'apertura di grosse fabbriche e di conseguenza aumentavano anche i vigili, i quali, però, comunque erano sempre presenti e visibili per le strade cittadine. Arrivarono anche le prime vigilesse - una decina, mi pare dei ricordare - e quindi la città si riempì ancora più di vigili: tutti in strada a fare il proprio dovere, soprattutto le vigilesse. Poi il Comando dei Vigili istituì il gruppo dei vigili a cavallo che, il sabato e la domenica, prestavano servizio a Piazza Dante e a Piazza Duomo e davanti alla Reggia Vanvitelliana, anche in questo caso con estrema visibilità.

Con l'arrivo della modernità e della tecnologia i cavalli furono



(Continua a pagina 5)

MISERIA DELLA RICCHEZZA*(Continua da pagina 3)*

no gli algoritmi, pieni di mille elementi più o meno ragionevolmente individuati; il risultato della loro applicazione dice, come volevasi dimostrare, che oltre il 90% dell'intero malloppo torna ai Paesi ricchi, destinando le briciole a quelli poveri. Questi ultimi non contano - il colonialismo cambia, ma non muore mai! - non sono seduti ai tavoli dove si decide e non sono in grado di far pesare l'unico elemento che andrebbe considerato nella ripartizione: la popolazione, cioè le persone in carne ed ossa con le loro essenziali necessità e il loro diritto a vivere. Si preferisce, invece, il ricorso agli aiuti pubblici internazionali, sono propagandati come emblema di generosità, migliorano, nella pubblica opinione, la percezione positiva di chi aiuta e sono indirizzabili per massimizzare l'effetto delle ricadute politiche a favore delle forze amiche all'interno dei Paesi aiutati. E, infine, assommandoli tutti questi "aiuti" si scopre che essi consistono in una vera miseria, non arrivano allo 0,2 per cento del PIL globale, e se divisi per il numero degli abitanti dei Paesi "aiutati" ci vuole il microscopio per leggere la frazione di centesimo pro-capite.

Insoportabile l'elemosina untuosa dei ricchi ai poveri del mondo. Ogni essere umano, nessuno escluso, proprio nessuno, deve essere titolare del diritto, uguale per tutti, alla vita e alla salute, all'istruzione, al lavoro. Non è possibile che la corporazione dei ricchi goda di un potere tale da condizionare gli Stati e impedire che una parte delle ricchezze prodotte, usando spesso beni che sono comuni, non privati, a partire dall'aria e dall'acqua, non debbano essere restituite alla comunità. Nessuno pensi che voglio mettere in mutande i ricchi del mondo, non mi dispiacerebbe, ma non sarei razionale se tentassi di proporlo. Provo solo a ragionare un attimo: se tutti coloro che possiedono un patrimonio che travalica i dieci milioni di dollari fosse tassato per il solo 2 per cento del posseduto sarebbe uno scandalo? Costoro non sarebbero più poveri di prima e con le risorse che si genererebbero, un milione di miliardi di dollari, si potrebbe aiutare per davvero, smetterla di mortificare la dignità degli aiutati, diffondere almeno un poco di quel senso di giustizia della quale il mondo necessita, riconoscendo, in una operazione di verità, questa sì rivoluzionaria, che la ricchezza accumulata sempre più nelle mani di pochi è il frutto, doloroso e insanguinato, dello sfruttamento cinico e sfrenato di essere umani e di risorse naturali, rubate al pianeta che è di tutti.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it**L'ITALIA DI FEDEZ***(Continua da pagina 2)*

In un paese che deve ancora tirarsi fuori dall'epidemia, con tutto quello che ruota intorno, la vicenda Fedez appare esorbitante. La stessa riforma della Rai, questione discriminante, non può costituire ora un vessillo di scontro. «Nella condizione dell'Italia di oggi, la riforma della Rai non può essere la priorità del presidente del Consiglio». «La rivoluzione può attendere», scrive Stefano Folli di Repubblica. Il caso Fedez è sbarcato addirittura in Europa. L'europarlamentare 5S Giarrusso ha rivolto un'interrogazione al Parlamento Ue per chiedere: «Come può la CE garantire che il diritto alla libertà di espressione artistica di questo e qualunque altro artista venga rispettato secondo gli articoli della carta dei diritti dell'Unione Europea?». Salvini attacca e si tira fuori. «È una polemica tutta interna alla sinistra». «Sono sempre contro ogni tipo di censura. Viva l'arte, Viva la musica e Viva la libertà», ha affermato e ha invitato Fedez «a bere un caffè, tranquilli, per parlare di libertà e di diritti». Ironica la risposta di Fedez: «Ma scusate, ora la priorità di un politico è fare un confronto tv con un rapper? La prossima mossa? Fare una sfida di break dance? ».

Continua l'odissea del M5S. I 5S oggi somigliano più ad un esercito allo sbaraglio. Sulla testa del Movimento è caduta una tegola enorme. Giusta la sentenza della Corte di Appello di Cagliari, che ha rigettato il ricorso di Vito Crimi contro la nomina di un curatore speciale del Movimento 5 Stelle, ciò in seguito al ricorso di una consigliera regionale espulsa precedentemente da Crimi, il Movimento è di fatto senza un capo politico legittimato, senza un rappresentante legale, come spiega la stessa Associazione Rousseau in un lungo post sul *Blog delle Stelle*. Casaleggio spiega che il Movimento «non è in grado di esprimere alcuna volontà e chiunque decida di impegnare il Movimento rispetto a qualunque atto di ordinaria o straordinaria amministrazione, parla a titolo personale», fino a che non sarà eletto il Comitato direttivo a 5 come da modifica dello Statuto votato dagli iscritti.

Si allontana ancora di più la ripartenza del Movimento. «Abbiamo predisposto tutto per partire. Siamo pronti. Questa impasse sta solo rallentando il processo costituente, ma certo non lo bloccherà». «Non si può fermare il Movimento, la prima forza politica del Parlamento», ha reagito Conte. Ma intanto il Movimento è fermo, e Conte è ad oggi un leader fantasma. La situazione 5s la rappresenta bene il ministro Spadafora nell'intervista all'*HuffPost*. «Oggi tra i miei colleghi - dice - c'è solo tanto smarrimento perché nessuno detta più una linea da quando Di Maio si è dimesso». «Ora serve chiarezza per tenere il gruppo unito ma il rischio di scissione è ormai dietro l'angolo». Alla domanda del direttore De Angelis: «Lei, che è stato un protagonista del vecchio Movimento, è d'accordo con l'idea di "rifondazione" di cui ha parlato l'ex premier», la risposta è piuttosto sconsolata. «Al momento siamo tutti all'oscuro su questa idea di "rifondazione", mentre dovremmo essere tutti protagonisti di un cambiamento che è necessario e deve essere radicale. La questione dello Statuto, che è importante, dovrebbe venire alla fine della riflessione: prima il progetto politico, poi le regole e il quadro giuridico che ci consentano di realizzarlo».

Draghi riapre l'Italia al turismo. «È arrivato il momento di prenotare le vostre vacanze in Italia e naturalmente non vediamo l'ora di riaccogliervi di nuovo». «Mentre aspettiamo il certificato europeo, il Governo italiano ha introdotto un 'national green pass' per permettere alle persone di muoversi nel Paese dalla seconda metà di maggio», ha detto Draghi nella riunione ministeriale del G20 del turismo a Roma.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

La lieta brigata

C'era una volta "La lieta brigata" e c'è anche oggi. Anno 1348: La lieta brigata fiorentina. Anno 2021: La lieta brigata casertana. A raccontarci la prima è Giovanni Boccaccio nel *Decamerone* (1349-1353); a raccontarci la seconda sono i protagonisti stessi, un gruppo di amici casertani di varia età, genitori e figli o perfino intere famiglie, che hanno in comune il rispetto della natura, oggi così esposta a saccheggi e scempi. Lo scenario è quello dei nostri magnifici colli tifatini con i loro casali. Ogni sabato passeggiata a piedi - *pedibus calcantibus* - per percorrerne i sentieri e respirare aria pulita in un clima di convivialità.

L'iniziativa della nostra lieta brigata è recente: è iniziata sabato 10 aprile con la visita alla Croce del Giubileo, la croce che don Elpidio Rossetti fece erigere in occasione del Giubileo, installata sul monte Torricella, m.430 sul livello del mare. Il secondo sabato è stata la volta del periplo di monte S. Leucio a partire dalla Vaccheria. Il terzo sabato il percorso della passeggiata si è snodato da Piedimonte di Casolla a Garzano, lungo l'Acquedotto Carolino. Sabato scorso, primo maggio, visita di Fontana Linara, la quale si trova percorrendo la strada che collega Pozzovetere con Giardoni, frazione di Limatola. Questi i percorsi finora compiuti.

Domani, sabato 8 maggio, quinto percorso, programmato con un itinerario che dai Ponti della Valle porta a Sant'Agata dei Goti. Animatori dell'iniziativa Giovanni Cimmino e Gianni Giordano, due appassionati e provetti *camminatori*. Il secondo ha perfino compiuto a piedi il cammino di San Giacomo di Compostella, Spagna, che è una delle peregrinazioni più famose della storia. I partecipanti sono di varia età, a partire dai bambini con i genitori e perfino i nonni. E tutti scoprono il fascino ancora (o quasi) intatto dei nostri colli tifatini. Spesso si tratta di famiglie intere. Una lieta brigata secolo XXI, che sfida questo triste tempo di *lockdown*.

Ma non è la prima lieta brigata della storia. La prima è quella che ci racconta il Boccaccio nel *Decamerone* e che pur presenta analogie nonostante i tempi siano tanto diversi. Oggi tempo di coro-



navirus, ieri tempo di un altro flagello: la peste a Firenze. «*E fu questa pestilenza di maggior forza per ciò che essa dagli infermi di quella per lo comunicare insieme s'avventava a' sani, non altrimenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto gli sono avvicinate*» (G. Boccaccio, *Decamerone*, prima giornata). Ed è anche significativo che il Boccaccio componga il suo capolavoro pensando alle donne, ai loro tormenti amorosi e al fatto che esse, a differenza degli uomini, non avevano modo di distrarsi se non ricorrendo al piacere della fabulazione. Racconta, infatti, la storia di sette giovani donne, che ogni martedì mattina si incontravano davanti alla chiesa di Santa Maria Novella: Pampinea, Fiammetta, Emilia, Lauretta, Neifele, Filomena ed Elissa. Poi, a loro si sarebbero uniti Dioneo, Filostrato e Panfilo.

E fu così che nacque "La lieta brigata". Come quella dei nostri tempi, lungo i verdi percorsi tracciati nel nome dell'amicizia e del rispetto della natura.

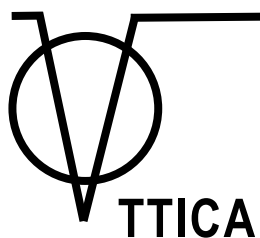
Anna Giordano

MACCHIE DI CAFFÈ

(Continua da pagina 3)

sostituiti dalle "bighe" (quelli della mia generazione certamente le ricorderanno), una specie di piattaforma con solo due ruote dove si doveva stare in piedi (se vi capita di andare all'outlet "La Reggia" gli addetti alla sicurezza ancora le usano). Poi fu la fine. I cavalli sparirono, le bighe sparirono e con loro - purtroppo per noi - sparirono pure i vigili. Tutti rintanati, per un motivo o per un altro, nei locali del Comando Vigili, attualmente ubicato nell'area Saint Gobin. Oggi sperare di vedere un vigile per strada e come sperare di vedere un cavallo o una biga, cosa che - capirete bene - è praticamente impossibile. E allora vorrei che accadesse un miracolo. Ridateci i cavalli, ridateci le bighe, ridateci i vigili, ma vigili veri, non fantasmi. Ridateci il maresciallo Zullo e l'appuntato Funciello, con loro in giro per la città le mascherine diventerebbero obbligatorie per tutti e si eviterebbe qualsiasi tipo di assembramento. Ma, purtroppo per noi, i miracoli non esistono.

Umberto Sarnelli



TTICA

**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Giovedì 29 aprile. Riapre il botteghino del Teatro Comunale "Parravano", che osserverà, dal lunedì al venerdì, i seguenti orari: dalle ore 10.30 alle ore 13.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00.

Venerdì 30 aprile. Il primo finesettimana di riaperture in Campania si annuncia con un tutto esaurito negli agriturismi della rete Campania Amica, promossa da Coldiretti e Terranostra Campania. La provincia di Caserta dispone di circa 3.700 coperti e di 690 posti letto, e le richieste di prenotazioni e di informazioni stanno arrivando anche per i prossimi finesettimana.

Sabato 1° maggio. Gli operatori dello spettacolo di Caserta e della provincia si riuniscono in Piazza Prefettura, si dispongono di fronte al Palazzo del Governo e rimangono in silenzio per alcuni minuti, sottolineando così l'inattività e la precarietà in cui si trova il loro settore, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia.

Domenica 2 maggio. Secondo il rapporto Covid-19 dei comuni della provincia elaborato dall'Asl Caserta, nelle ultime ventiquattro ore la percentuale di positività è salita al 12,45%, anche se non vi è stato alcun decesso e se vi sono stati 194 guariti.

Lunedì 3 maggio. La Regione Campania comunica che è partita la campagna vaccinale anche per il personale dell'intero comparto del trasporto pubblico regionale, altra categoria esposta al rischio di contagio per motivi professionali.

Martedì 4 maggio. Caserta si prepara a dare il benvenuto al nuovo Muu Muzzarella Cafè, il primo *format food* incentrato sulla mozzarella di bufala DOP, la quale sarà così compresa anche nell'offerta di caffetteria, così da accogliere i clienti tutta la giornata.

Mercoledì 5 maggio. Anche se quest'anno il "Piedibus" non è riuscito a partire, a causa della pandemia, la sua squadra è comunque all'opera per documentare lo stato dei percorsi pedonali, segnalando al Comune i lavori di manutenzione da fare, come marciapiedi rotti, barriere architettoniche e segnaletica danneggiata o inesistente.

Valentina Basile



Polveriera Colombia

In Colombia, da diversi giorni, è in atto una rivolta popolare contro il Presidente Ivàn Duque e l'operato del suo governo. Le proteste sono iniziate per contestare una proposta di riforma fiscale ma, presto, la rivolta è divenuta qualcosa di più grande e si è trasformata in una vera e propria guerriglia interna alla pancia del Paese che, fino ad ora, ha causato la morte di almeno 19 civili e centinaia di feriti.

Nonostante Duque, il 2 maggio, abbia ritirato la riforma fiscale, il dissenso non si è fermato. Le manifestazioni si sono infiammate ancor di più per quella che è stata la gestione della pandemia in Colombia, la quale ha vissuto uno dei *lockdown* più lunghi al mondo che ha causato gravi perdite economiche, tra cui la chiusura di 500 mila attività. Si stima che, attualmente, la povertà investa il 43% della popolazione, un aumento del 7% rispetto al periodo pre-Covid, e che, nell'ultimo anno, 2,8 milioni di persone siano cadute in uno stato di povertà estrema. Le città maggiormente coinvolte dalla protesta in corso sono Bogotá, Cali e Medellín, dove la violenza ha preso il sopravvento e si sono verificati incendi e saccheggiamenti di banche e negozi a cui la polizia ha controbattuto con manganelli e gas lacrimogeni.

Sui social è possibile imbattersi in molti video che riprendono tali azioni assieme all'hashtag *#PrayForColombia*, in tendenza su Twitter da giorni, e a diverse campagne di "awareness (consapevolezza)" avviate, proprio sui social media, per far comprendere il più possibile ciò che sta succedendo in Colombia e cosa è possibile fare per aiutare.

Giovanna Vitale

A graphic banner for "Ripartenza SiCura 2021". It features a large blue shield with a gold border on the left. To the right, there are several blue virus icons. The text "Ripartenza SiCura 2021" is written in white and red. Below it, it says "Contributi per le misure di sicurezza contro il COVID-19". At the bottom right, there is a logo for the "Camera di Commercio Caserta". The background is a mix of red and blue.

Le società *Benefit*

Per uscire dalla attuale fase di emergenza sanitaria e per far fronte alla crisi economica, sociale e ambientale, in Italia sta prendendo quota tra le imprese (e non solo) una nuova visione e consapevolezza: quella indicata nella *Guida delle Società Benefit*. Questo strumento innovativo è stato promosso dalla Camera di Commercio di Taranto a livello nazionale, e una volta tanto vede il nostro Paese all'avanguardia. Infatti, in Europa e nel mondo siamo tra i primi - dopo l'avvio avvenuto in 30 stati americani - ad aver adottato una normativa in materia, con la *Legge di Stabilità* varata nel 2016, che detta le regole nel settore, a partire dall'obbligo di una certificazione specifica (B CORP) e con la nascita di una rete associativa Assobenefit, impegnata a diffondere e promuovere questa nuova cultura, che tende a cambiare radicalmente i valori che oggi devono guidare le imprese.

Partendo dalla lezione pionieristica che venne lanciata da Adriano Olivetti con il suo modello di impresa-comunità, oggi con le nuove norme si tende a cambiare nel profondo il paradigma su cui finora si reggeva la filosofia neocapitalistica. In questo modo le aziende non devono più solo mirare a massimizzare i profitti, bensì devono allargare i loro orizzonti produttivi verso obiettivi più etici, tesi in primo luogo a migliorare le condizioni e la qualità ambientale del contesto in cui operano, anche per favorire nuove opportunità e migliori condizioni di benessere sociale, a partire da quelle dei lavoratori e delle comunità in cui vivono. Come è stato ben documentato in uno speciale dell'inserto *Buone Notizie* del *Corriere della Sera*, in Italia abbiamo 121 imprese (14 dirette da



donne) certificate B CORP, con oltre 13mila addetti, con un forte trend di crescita negli ultimi anni.

Ma se guardiamo la distribuzione territoriale di queste attività, ancora una volta verifichiamo un forte scarto tra le varie regioni, in quanto nel Sud finora risultano attive solo 7 aziende sul totale (di queste 3 in Campania, come la Ferrarelle). Di fronte a questa situazione occorre correre ai ripari, in primo luogo con una adeguata campagna e iniziativa di carattere culturale, informativo e formativo indirizzata verso il sistema delle imprese e delle loro associazioni. Ma non solo, in quanto va coinvolto anche il mondo del terzo settore, a partire dalle coop sociali. A tal fine sarebbe utile aprire un confronto con la Camera di Commercio, Confindustria ed il Fts Casertano per avviare un programma di lavoro e di

(Continua a pagina 8)



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

1° MAGGIO

Dal 1° maggio 1886, primo sciopero generale negli Stati Uniti per il miglioramento delle condizioni di lavoratori, sono passati un bel po' di anni ed è innegabile che molta strada è stata fatta. Tuttavia, ancora molto c'è da fare. La pandemia ha messo a nudo tutta la fragilità del sistema lavoro, ha evidenziato le falsità su cui il sistema si è retto per tanto tempo, ha rubato le poche certezze, mettendo in ginocchio tante famiglie. La colpa, però, è nostra, perché non abbiamo rispettato il lavoro nel suo senso più profondo di diritto naturale; lo abbiamo ritenuto una condanna; abbiamo ridotto il lavoro a uno strumento per tenere in piedi il sistema consumistico. Dire che siamo stati superficiali è poco. D'altra parte, in un mondo governato dall'indifferenza e dal denaro, lo spazio per il riconoscimento del valore sacro del lavoro è davvero ridotto.

Tuttavia, possiamo ancora rimediare. La giornata della festa dei lavoratori, anche in questo triste 2021, può essere l'occasione per riflettere sulla nuova rotta da intraprendere, personale e collettiva. Scrive papa Francesco nella *Laudato si'*: «*Qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé*» (n125). La posizione pontificia non è nuova, infatti «*Con il suo lavoro e la sua laboriosità, l'uomo, partecipa dell'arte e della saggezza divina, rende più bello il creato, il cosmo già ordinato dal Padre; suscita quelle energie sociali e comunitarie che alimentano il bene comune, a vantaggio soprattutto dei più bisognosi*». Così recita la Dottrina sociale della Chiesa (Compendio, N 266). L'espressione può apparire una sublimazione del problema lavoro; ma non è così. Cristo si è incarnato per configurare a Lui l'uomo e



tutte le cose che lo riguardano; Gesù è «*uomo del lavoro*» (ivi 259), infatti, ha lavorato nella bottega paterna. Gesù ha così stima del lavoro che condanna il comportamento del servo fannullone che ha tenuto nascosto sotto terra il talento affidatogli, senza farlo fruttare (cfr. Mt 25,14-30) e, invece, loda il servo che trova intento a svolgere le mansioni affidategli (cfr. Mt 24,46). Egli, infine, descrive la Sua stessa missione terrena come un operare (cfr. Gv 5,17).

Il lavoro esalta la dignità umana, pertanto è un diritto che va tutelato con garanzie di pari opportunità uomo-donna, con adeguata formazione, con riguardo alla sicurezza e alla salute, con attenzione alla remunerazione e alla pensione, con la messa in campo di tutte le misure necessarie a contrastare la disoccupazione. È chiaro che occorrono anche serie politiche di contrasto allo sfruttamento e al lavoro nero e al dramma del lavoro minorile. Occorre il recupero di un'attività sindacale che, abbandonando la logica del tesseramento, sappia guardare ai bisogni reali dei lavoratori e dialogare con l'impresa perché pianifichi un nuovo modo di intendere la produzione. A tal proposito, è il caso di riscoprire il concetto di lavoratore non come anello della catena di produzione, bensì come elemento di governo del processo produttivo. Si tratta di una questione culturale che passa per la revisione dei pro-



cessi di orientamento scolastico-professionale capace di colmare il gap tra domanda e offerta di lavoro. Licealizzare tutti i curricoli scolastici è stato un errore gravissimo che stiamo pagando in termini di elevata disoccupazione giovanile. Parimenti, inefficace risulta il sistema universitario che, oggi, rimanda la specificità dei saperi a tempi biblicamente spostati in avanti. Qualche segnale di nuovo corso si ritrova nell'obiettivo 8 di Agenda 30, tutto dedicato alla tutela del lavoro e al miglioramento delle condizioni lavorative e alla creazione di posti di lavoro. Non è impossibile, basta guardare attentamente la realtà circostante per capire che la *New economy*, ponendosi come terza rivoluzione industriale, offre opportunità importanti in settori collegati al digitale e alla transizione ecologica, ma anche in agricoltura e nei servizi. E non solo, la nuova economia consente di migliorare, implementare e ottimizzare il lavoro nei settori tradizionali della meccanica e del manifatturiero, di esaltare il *made in Italy* che produce una grande quantità di reddito e di benessere. È questione di punto di vista. Se si mette al centro la persona con i suoi bisogni reali, se si limita il profitto al giusto rientro dei capitali investiti, allora si trova spazio per la creatività e l'innovazione. "Il Piano Nazionale di ripresa e resilienza" sembra andare in questa direzione, perciò, e ne riparleremo.

LE SOCIETÀ *BENEFIT*

(Continua da pagina 7)

iniziative, in primo luogo con appositi seminari volti a far conoscere questa nuova normativa. Con la certificazione B CORP, che viene promossa dall'ente non profit BLAB, viene verificato e assicurato il fatto che un'azienda operi secondo i più alti standard di *performance* sociale e ambientale, di tipo rigenerativo del tessuto economico e produttivo locale e nazionale.

Come è stato sottolineato in modo autorevole, l'obiettivo primario delle aziende, a partire da quelle quotate in borsa, deve basarsi sulla capacità di «*bilanciare gli interessi degli azionisti a massimizzare il profitto con gli altri interessi di benessere e be-*

neficio comune», in primo luogo di quelli della tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle condizioni di lavoro. Come si vede si tratta di una vera sfida di tipo culturale ed epocale, che richiede anche una capacità da parte delle imprese di raccordarsi con le altre istituzioni (a partire da quelle europee fino a quelle nazionali, regionali e locali), con lo stesso mondo del terzo settore e dell'associazionismo, in particolare con gli enti impegnati sul versante della formazione continua e della conoscenza. Più che mai per le imprese si impone la necessità di essere radicate nel territorio, di essere più aperte e capaci di ascoltare i bisogni sociali, civili emergenti.

Pasquale Iorio



Il Milione



Gianluca
Di Fratta

Dalla Cina alla Luna

La famiglia di lanciatori **Chángzhēng** è il risultato di investimenti decennali nell'industria aerospaziale cinese. Il programma fu inaugurato nel 1969 con i lanci di prova del razzo Chángzhēng 1 che nel 1970 inviò il primo satellite cinese in orbita, consentendo alla Cina di raggiungere lo spazio e di ricavarne benefici in campo militare e commerciale. Nel corso degli anni sono stati sviluppati diversi prototipi per sopprimere a esigenze di carico e di trasferimento differenti. E così dai primi razzi vettore usati per lanciare in orbita satelliti artificiali di comunicazione e di osservazione della Terra (Chángzhēng 2) a partire dal 1974, si è passati gradualmente a vettori più pesanti utilizzati per il trasferimento di carico in orbita geostazionaria (Chángzhēng 3) nel 1984, a lanciatori medi per il posizionamento di satelliti meteorologici (Chángzhēng 4) nel 1988, fino ad arrivare ai lanci con equipaggio umano (Chángzhēng 7) nel 2016 e ad ambire a un lanciatore pesante di capacità comparabile a quella dei vetto-

ri utilizzati per portare in orbita gli Space Shuttle della NASA per future missioni umane verso la Luna e Marte.

Un percorso di crescita e di sviluppo lento ma costante a cui non a caso è stato dato il nome di Chángzhēng, che letteralmente sta a indicare una "lunga marcia" ma che alla mente del popolo cinese richiama piuttosto una ardimentosa campagna militare intrapresa dalle forze comuniste per sfuggire alle campagne di accerchiamento del governo nazionalista durante la Guerra civile cinese. Questa campagna si iscrive nelle strategie militari che segnarono in maniera decisiva le sorti del conflitto e che portarono alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, ma soprattutto sancisce la definitiva affermazione di Mao Zedong come capo del Partito Comunista Cinese grazie alla sua capacità di qualificare la manovra non come una ritirata dalle stringenti campagne di accerchiamento del Partito Nazionalista Cinese, ma come un'avanzata contro l'incalzante ne-

mico giapponese che stava invadendo la Cina dalla Corea e dalla Manciuria. L'esercito comunista impiegò un anno per percorrere circa 12.000 km tra lande desolate, montagne impervie, cime innevate e fiumi impetuosi mentre continuava a dare battaglia per farsi strada tra le truppe nemiche. Una campagna che sarebbe divenuta sinonimo di forza e di perseveranza nel sentire comune di un popolo e che oggi si adatta perfettamente alla risolutezza con cui la Cina guarda allo spazio.

Il 29 aprile 2021 il razzo Chángzhēng 5B, secondogenito di una famiglia di lanciatori deputati al trasporto di grandi carichi in orbita terrestre bassa, ha posizionato il primo modulo della terza stazione spaziale Tiangong, un vero e proprio "palazzo celeste" facente parte di un più ampio programma di edilizia spaziale che punta a fornire alla Cina una propria stazione orbitante nell'immediato futuro. Da una banchina in lontananza affacciata sull'enorme rampa di lancio di Wenchang, il popolo cinese saluta festoso la partenza del razzo sventolando le sue piccole bandiere rosse.



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

L'annullamento della storia

Nel libro pubblicato da Einaudi all'inizio di quest'anno con il titolo *Un tempo senza storia. La distruzione del passato*, lo storico Adriano Prosperi ritorna su un tema che gli sta molto a cuore, quello dell'oblio del passato che ha investito il tempo in cui viviamo. L'argomento è stato anche oggetto di una relazione tenuta dall'illustre storico al convegno romano *Quale futuro senza storia?*, nella quale Prosperi osserva come sia un segnale della crisi culturale che viviamo l'immiserimento dell'insegnamento della storia e, più in generale, il declino della funzione docente in Italia, rilevando come la condizione degli insegnanti sia molto peggiorata; oltre a un trattamento economico assolutamente inadeguato, i docenti oggi non possono più partecipare a corsi di perfezionamento e di formazione, hanno perso la possibilità di essere distaccati presso gli istituti nazionali di ricerca e di accedere alle libere docenze, mentre gli assistenti universitari, a loro volta, non possono più optare per l'insegnamento nella scuola. Prosperi denuncia l'indebolimento delle competenze, messe in ombra da una dominante visione pseudo-pedagogica che antepone il *saper insegnare* al *sapere che cosa insegnare*. L'esempio più evidente è costituito dall'estromissione della storia dalle prove di maturità, conseguenza del fatto che la storia è stata già cancellata dalla vita sociale. Una deriva al ribasso, con i vari ministri che hanno fatto a gara nel cercare il consenso di genitori e figli col rendere la prova d'esame sempre più leggera.

Il decadimento della scuola e del suo insegnamento è, però, solo il riflesso di un fenomeno più grave e più generale. Prosperi cita l'antropologo britannico Paul Conner-ton il quale, facendo riferimento a Lukàcs, osserva che il processo di produzione capitalistico comporta anche la perdita della memoria del processo stesso. È ciò che è avvenuto con la storia del mondo contadino su cui è calata una coltre di silenzio, mentre gli unici aspetti che sono stati trattati hanno riguardato la bellezza del paesaggio e le tecniche di produzione, temi non a caso interessanti solo per chi quel mondo guarda dall'esterno. Questo processo si è accentuato a partire dalla caduta del muro di Berlino, quando, come ha osservato lo storico Tony Judt, ha cominciato a diffondersi la smemoratezza del XX secolo e la convinzione che il passato non avesse nulla da insegnarci. In questo hanno giocato sia il desiderio di chiudere con gli orrori del 'secolo breve', sia anche la volontà



di liberarsi dai controlli istituzionali per affidarsi alla leggerezza della circolazione dell'economia e dei contatti in rete.

Tuttavia non è che la storia del '900 non sia stata rivisitata, lo si è fatto, ma, dovendo indossare «l'abito nuovo» europeista, si sono anche cancellate le divisioni politiche. La stessa introduzione del *Calendario civile* sembra rispondere a questo orientamento. Così si sono di fatto cancellate le contrapposizioni e i conflitti interni, come la divisione politica tra partigiani e saloini, alimentando quella «memoria condivisa» configurata sul modello della *Kultur* tedesca, nella quale prevalgono gli elementi identitari e la comune appartenenza etnico-culturale. Si sono istituite commissioni di esperti incaricate di riscrivere la storia del '900 che hanno prodotto documenti come la risoluzione *Sull'importanza della storia europea per il futuro dell'Europa*, che Prosperi non esita a definire «allucinante», sia per il contenuto che per la pretesa di dettare legge in materia di conoscenza storica. Nella formazione, poi, si è affermata un'ideologia del merito visto in un'ottica tecnocratica che propone un sistema di selezione che è quello del mercato e delle imprese. Hanno così preso piede le verifiche delle attitudini e gli esami «a crocette», dove si abitua i giovani non a ragionare, ma a capire quale sia l'unica risposta giusta.

La docilità nei riguardi del potere è diventata il requisito principale della valutazio-

ne, come dimostrano anche alcuni episodi che hanno fatto scalpore, come quello della professoressa palermitana sospesa dall'insegnamento per aver consentito ai suoi studenti di lavorare in modo libero ed esprimere le loro idee in occasione della *Giornata della Memoria*. Vero è, comunque, che nell'insegnamento della storia non si può prescindere dall'aspetto dell'indottrinamento, del trasferimento cioè ai discenti di una visione-valutazione degli avvenimenti che risponde a precise chiavi interpretative. Nella storia della colonizzazione degli Indios - ricorda Prosperi - l'imposizione di una visione della storia secondo la quale la scoperta di Colombo rientrava nel piano divino di salvare le anime dei nativi americani, ebbe un ruolo determinante nel rafforzare l'egemonia colonialista e distruggere gli elementi originali della cultura nativa. Ma lo stesso tentativo dei missionari occidentali di imporre il proprio paradigma ideologico non ebbe successo in Asia, dove la millenaria cultura cinese-nipponica non solo resistette

ai tentativi di colonizzazione culturale, ma produsse negli occidentali la scoperta di aspetti del tutto nuovi che ne modificarono profondamente le convinzioni.

La storia, dunque, si presenta, da una parte, come indottrinamento e, dall'altra, come «scoperta»; due aspetti sempre presenti, con gli storici alternativamente nelle vesti sia di «scopritori dell'ignoto» che di «predicatori di un sapere disciplinante». Tuttavia queste ultime riflessioni di Prosperi inducono a considerazioni meno pessimistiche circa lo stato di salute del sapere storico in Italia, perché proprio la coesistenza dei due aspetti ha come conseguenza che i tentativi di imbrigliare la storia in un determinato recinto interpretativo non possono reggere a lungo. È quanto dimostrato dagli effetti che hanno avuto sugli studi storici le ricorrenze del *Calendario civile* e, in particolare, l'istituzione della *Giornata della Memoria*, la quale, se in molti casi si è risolta in celebrazioni formali che hanno alimentato una visione stereotipata degli avvenimenti e avvalorato la famigerata «memoria condivisa», ha tuttavia anche creato stimoli straordinari alla ricerca e al recupero della memoria che hanno prodotto nuove acquisizioni e importanti revisioni dei giudizi e degli orientamenti storiografici riguardo alle vicende della Seconda Guerra Mondiale in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno.

L'Associazione "Alfredo Guida Amici del libro"

È difficile dimenticare l'Associazione "Alfredo Guida Amici del libro": quello che ha fatto nella nostra terra, il fermento culturale che ha generato. "Associazione di rilevanza Regionale" sotto il patronato del Presidente della Repubblica, nacque nel 1991 proprio a Caserta, a iniziativa della storica e omonima casa editrice napoletana e rappresentò per un ventennio circa uno dei principali volani della cultura regionale, in particolare nel mondo scolastico, proponendo progetti mirati di coinvolgimento degli studenti di ogni ordine e grado. Nelle librerie Guida, a Caserta, come in tutte le province campane, l'associazione organizzava annualmente un fitto programma di incontri e presentazioni di libri e autori, locali e nazionali. L'iniziativa era la prosecuzione, per certi aspetti, di quell'attività avviata a Napoli negli anni Sessanta e Settanta nella storica "Saletta rossa" di Via Port'Alba, in cui affluirono per più d'un decennio tra i maggiori intellettuali italiani e non solo, e che ora veniva replicata e moltiplicata nelle province campane in un progetto articolato di invito alla lettura, ricordato con le istituzioni locali e in particolare col mondo scolastico.

Mario Guida, che fu il motore dell'iniziativa, aveva compreso che, al di là dell'obiettivo meramente commerciale, il coinvolgi-

mento degli studenti significava affrontare alla base il problema del libro e della sua scarsa fruizione, soprattutto nelle regioni meridionali. La via del mercato editoriale, insomma, si intrecciava con la promozione culturale. Alcuni progetti furono un vero successo, come "Leggiamoci fuori scuola", "La fiaba più bella", il Concorso "Invito alla lettura". Vi parteciparono centinaia di allievi, sotto la guida dei rispettivi docenti. A Caserta Guida, con la direzione di Anna Viro, non fu solo una libreria, ma un riferimento culturale, di cui furono protagonisti tanti autori noti e meno noti: un punto di aggregazione, una meta, un viaggio. Presentare un libro da Guida significava approdare a una sorta di ufficialità letteraria, di pubblico riconoscimento, essere nel *milieu* del dibattito culturale presente e casertano.

Tra le tante iniziative promosse, se ne ricorda una di particolare risonanza, sviluppata in un triennio, nella struttura comunale di Sant'Agostino. Dal 2003 al 2005, vennero organizzati degli incontri bisettimanali ordinati in tavole rotonde e ricordati da un tema. Si ricordano sul filo della memoria: "Cinque sentimenti alle cinque", "Le vie dell'anima", "Interviste al futuro". Vi parteciparono nomi di grosso rilievo nei campi di specifico interesse, scrittori attori



filosofi medici psichiatri: da Eugenio Borgna a Romeo De Maio, a Gianna Schelotto, a Willy Pasini, Aldo Giuffrè, Aldo Carotenuto, Aldo Masullo, per citarne alcuni. Furono incontri di ampio respiro culturale e grande fu la partecipazione del pubblico. Al di là delle vicende che fecero affondare la casa editrice Guida (comunque rinata per opera del nipote di Mario, Diego), oggi sono cambiati i riferimenti e le stesse logiche di promozione del libro. Se per un verso hanno preso quota i megastore librari, per l'altro ciò che è mutata è la modalità propositiva della cultura. Siamo indubbiamente in un periodo di grandi cambiamenti, predire il futuro è difficile. Tutto poi è stato complicato, e in parte trasformato e forse per sempre, dalla pandemia. Che ha spinto di necessità verso la virtualità della comunicazione piuttosto che la presenza fisica. Ma occorre avere fiducia nella ripresa, nel cambiamento. Del passato resta comunque l'imprescindibile memoria. Sta a noi, al nostro impegno, farla diventare storia.



2003: Mario Guida nella sua libreria di Caserta con l'attrice Simona Izzo.

Inviti e brochure relativi ad alcune delle attività dell'Associazione

«Ho cercato di prendere ago e filo e tessarla con questi 15 percorsi quasi tutti in traversata (pochissimi ad anello) per cucire tante memorie partendo dalle periferie, andando verso il centro scegliendo il verde quando possibile o seguendo stradine elusive, tranquille, armoniose, che rendessero il cammino sempre gradevole e il più possibile silenzioso». Scrive così Carlo Coronati nell'introduzione al suo volume *Roma, guida insolita per esploratori urbani*, uscito poco tempo fa per le Edizioni il Lupo. Come indica il sottotitolo, posto graficamente a mo' di fascetta, sono «15 trekking urbani a piedi e in bici per vagabondare nei parchi, nelle periferie, nella street art, nei borghetti della Capitale».

Già autore di *Roma una vera bellezza*, Coronati spiega che «si tratta di tracce, di tante idee messe insieme seguendo un filo logico o tematico od anche illogico e assurdo per chi vive la città solo come spostamenti quotidiani rituali, automobile o i mezzi pubblici, dove la fretta e il navigatore ti dicono sempre dove andare il più velocemente possibile. [...] 15 tracce per camminare, (unica vera mobilità dolce, meglio delle bici e dei monopattini), sognare, scoprire nuovi luoghi, dedicarsi una carezza di tempo, lanciarsi in un'avventura come se la città fosse un labirinto». In occasione

Liberi

Mary Attento



15 trekking urbani a piedi e in bici per vagabondare nei parchi, nelle periferie, nella street art, nei borghetti della Capitale



CARLO CORONATI
Roma, guida insolita per esploratori urbani
Edizioni il Lupo, pp. 240 euro 15

dell'uscita del libro, disponibile nelle librerie, nei negozi online e sul sito dell'editore, sono state organizzate alcune presentazioni *on the road* per 'saggiare' la mappatura di 15 itinerari proposta dall'autore e per scoprire la Capitale a piedi, nel verde dei giardini e parchi, penetrando, anche dalla periferia, lungo stradette silenziose, ciclopodoni, impensabili corridoi di armonia urbana. Attraverso una scelta soggettiva e originale, Coronati ci trasporta così dalla periferia al centro storico passando per borghetti e viuzze, dai quartieri della *street art* ai palazzi del potere, catapultandoci in immense aree verdi, custodi di monumenti di cui conoscevamo a malapena le vicissitudini storiche.

La guida - con numerose illustrazioni a colori e con mappature dettagliate incluse (e una cartina estraibile) - è ricca di indicazioni per itinerari che vanno dai 12 ai 15 km e si fregia, infine, dell'appendice "Informazioni non rituali su come affrontare un trekking urbano", che si conclude con le stimolanti parole «Se siete arrivati al punto 10 di questi irrivali suggerimenti, se mi avete sopportato fino in fondo, credo sia proprio il momento di prendere la mappa, scegliere e partire con lo spirito del "flâneur"».

«Le parole sono importanti»

INVISIBILE

Le cose sono unite da legami invisibili. Non puoi cogliere un fiore senza turbare una stella.

Galileo Galilei

Questo aggettivo del secolo XIII, dal tardo latino *invisibilis*, composto da *in* e *visibilis*, indica la mancanza di percezione per la distanza e la dimensione, come l'estremo punto dell'orizzonte. Per interpretare correttamente il significato di una frase in qualunque discorso, bisognerebbe imparare a inquadrare fisicamente, cioè cogliere il messaggio invisibile, nel collegamento coi vocaboli precedenti o successivi. Il protagonista di *Elissa*, terza novella del *Decameron*, opera che Giovanni Boccaccio ha elaborato durante la pestilenza, è il pittore Calandrino, beffato in modo eclatante da Maso il Saggio e dai suoi amici Bruno e Buffalmacco. Stupido e grossolano, egli crede all'esistenza dell'elitropia (dal greco ἑλιτρόπιον), pietra nera, giacente presso il fiume Mugnone, che ha il potere di donare l'invisibilità. «Per ciò che qualunque persona la porta sopra di sé, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduta».

Pertanto, sulla strada del rientro, egli sarà assalito con sassate da chi, dopo averlo canzonato, ha saputo simulare di non vederlo.

Leonardo Sciascia ha reputato che l'autentico viaggiatore è colui che ha imparato a scoprire nel luogo di un'immaginaria geografia l'elemento invisibile. Nel romanzo "a poliedro" dello scrittore giornalista Italo Calvino *Le città invisibili* veniva rappresentata l'inevitabilità dell'inferno quotidiano della convivenza umana nelle 55 città descritte. La scelta suggerita era risultata quella di individuare, per potere coltivare, ciò che non era inferno. Invisibile rimane il filo conduttore, così come la certezza o meno dell'esistere. Le città indefinite e invisibili sono state descritte tramite stati d'animo, segni linguistici e parole equivoche. La trama fantasiosa e leggera è apparsa come un estremo atto d'amore verso la città, oramai diventata irrespirabile e inquinata, e cucita a nomi femminili come quello di Ersilia. Il contenuto è basato sui legami avvolti attorno a ciò che è inconsistente e che spinge la persona ad allontanarsi dal territorio di quel legame.

L'archeologo tedesco, naturalizzato italiano, classe 1981, Gabriel Johannes Zuchtrie-

gel, direttore del Parco archeologico di Paestum, è stato il curatore della mostra *L'immagine invisibile*, ideata per il cinquantesimo anniversario del ritrovamento dell'affresco del tuffatore. Esso adornava la parte interna del coperchio di una tomba risalente al 480-470 a. C. rimasta invisibile, così come ancora resta invisibile la relativa questione iconologica. Il filosofo milanese Elio Franzini, classe 1956, ha caratterizzato quale fenomenologia dell'invisibile ogni pensiero atto ad illustrare la miriade di simboli contenuti in ogni raffigurazione. Nel trattato del 2001 *I simboli e l'invisibile. Figure e forme del pensiero simbolico* (Il Saggiatore), l'autore denomina i simboli come "traghettoni" dell'invisibile, evidenziando quanto nella problematica fenomenologia sottostante sia essenziale accogliere sia l'irrazionale che l'incredibile. Queste figure filosofiche rievocano la sua principale tematica sulle relazioni tra il sentire e il pensare, incrinata inguaribilmente sin dalle origini.

Nemico invisibile è stato definito il coronavirus, che ha anche contribuito a illuminare o nascondere gli invisibili di ogni società.





Madri non omologate

*Ti ho spedito il disegno di un coniglio,
e una cartolina col Motif number one
come se fosse normale
essere madre ed essersene andata.*

...

*Ti chiamammo Gioia.
Io, che non fui mai certa d'esser femmina,
avevo bisogno di un'altra vita,
di un'altra immagine per ricordarmi.
E fu questa la mia più grave colpa;
tu non potevi curarla o lenirla.
Ti ho fatta per trovarmi.*

Da *La doppia immagine* di Anna Sexton

C'è la festosa celebrazione della giornata della mamma, con l'esaltazione dell'amore materno, ma non sempre si considera la disperazione di donne che non riescono a sostenere il loro ruolo di madri e piombano in un'apatia inguaribile o in un'irrequietezza nevrotica. Nella realtà sociale ci sono aspetti drammatici della maternità, tra colpe e sventure, che non possono essere dimenticati. Qualche donna fa un figlio per cercare una propria identità, ma trova il vuoto, che la induce all'abbandono e al desiderio di morte. Ci sono madri così immerse nel loro dolore, da non vedere i problemi dei figli. Altre non sono in grado, per vari motivi, di assumersi la responsabilità nella cura della prole.

Ho conosciuto la signora M*: stava sempre chiusa nella sua stanza in un'atmosfera luttuosa di donna abbandonata dal marito, con due figli da crescere nella casa della sorella, che la ospitava malvolentieri per la palese insofferenza del marito. La sua sordità non era solo spirituale, aveva la voce acuta di chi ha seri problemi di udito. Ai parenti aveva delegato l'autorità di genitori, ma non si rendeva conto che i ragazzi soffrivano, senza poter cambiare la situazione di grave disagio e di stenti in cui vivevano, col risultato che uno si ammalò gravemente e morì, dopo un periodo di anoressia, che allora non si definiva con questo nome; l'altro diventò un ribelle e appena conseguì un diploma convinse la madre

L'espressione, accentrando l'immaginario sociale, è stata frequentemente collegata a quelle di altre due conseguenze della pandemia, l'infodemia (l'eccesso di informazioni) e la labocrazia (il dominio della paura). Il pensiero umano contiene e il visibile e l'invisibile: il neurobiologo americano Daniel J Siegel, classe 1957, ha rimarcato quanto la comunicazione emozionale possa interferire coi comportamenti. Il suo motto è «*Nomina ut domina (Nominare per dominare)*» gli stati emotivi disregolati, quali disturbi da controllo dell'impulso e della volontà. Nel 2014 è stato pubblicato sulla rivista *Frontiers in Psychology* un articolo sull'*affect labeling* (incidere sull'etichettatura), che rappresenta il modo tecnico di interpretare il citato detto, a cui si è aggiunta la consapevolezza che «*Gli studi sono molto chiari: quando aiutiamo gli altri, tutti noi vinciamo*». Sarebbe il caso di ricordarlo anche a proposito di situazioni, come quella tragica dei migranti, in particolare di quelli irregolari, che la *visibilità* del Covid (microrganismo di suo pressoché invisibile), ha reso quasi invisibili.

Silvana Cefarelli

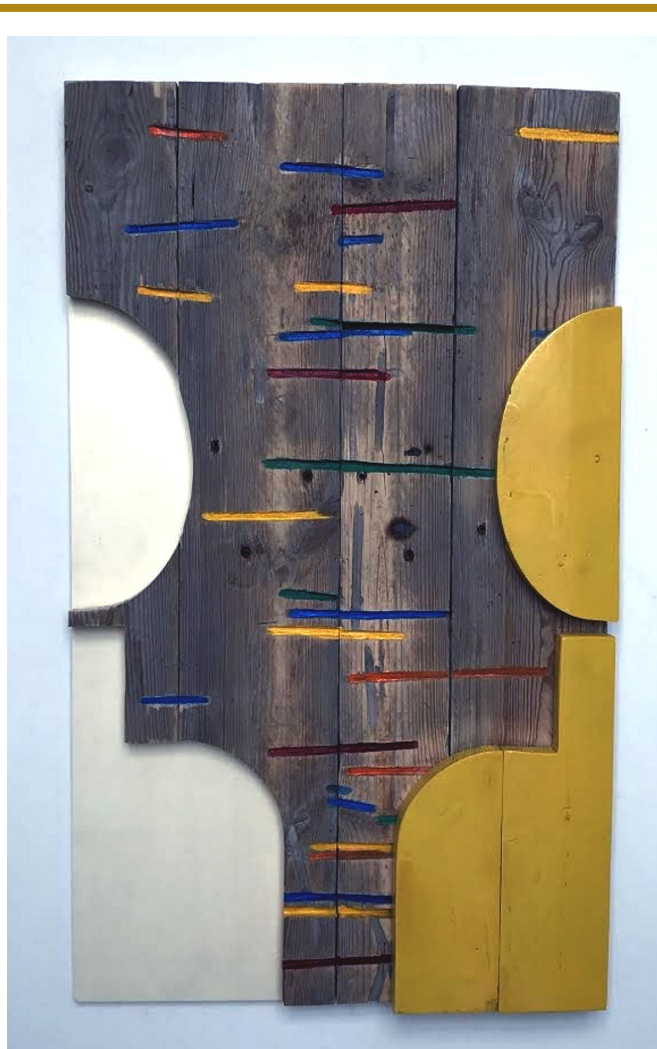
ad allontanarsi da quella casa e da quella città, troncando i legami che gli ricordavano un'adolescenza infelice.

Rituccia, la più giovane tra i figli di un panettiere, risultò incinta: a sedici anni sembrava impossibile che potesse allevare ed educare un bambino. Sua madre denunciò il neonato come suo e la ragazza, mamma e sorella nello stesso tempo, rimase accanto al figlio, che la chiamava per nome, ignaro di quella maternità segreta. In qualche modo lei aveva raggiunto un equilibrio, ma a volte pensava come sarebbe stata felice in una nuova famiglia tutta sua, con la dignità di madre. Questo non avvenne mai.

In una piccola città si sparse la notizia che un aborto clandestino, avvenuto in un "basso" della periferia, aveva provocato la morte di una ragazza. Colpevole era la madre, vedova, che finì in carcere. I parenti accolsero gli altri figli. Quando finalmente la donna uscì di prigione, non poté riprendere il suo posto accanto a loro e si rifugiò da una cugina in un paese vicino, senza più tornare al nucleo familiare di un tempo. Sporadicamente incontrava i ragazzi, ma si sentiva ormai estranea alla loro vita.

Tante storie, tante infelicità sommerse.

Vanna Corvese



Madre multitasking

È la condizione attuale delle madri, che quotidianamente svolgono più funzioni contemporaneamente.

Gustavo Delugan

Il merlo cantatore

Il fischio dei merli ha questo di speciale: è identico ad un fischio umano [...]. Dopo un po' il fischio è ripetuto - dallo stesso merlo o dal suo coniuge - [...]. E se fosse nella pausa e non nel fischio il significato del messaggio? [...] Oppure nessuno può capire nessuno: ogni merlo crede d'aver messo nel fischio un significato fondamentale per lui, ma che solo lui intende.

Italo Calvino, *Palomar*

Nei pomeriggi sonnacchiosi di primavera, il brusio del traffico delle auto, giù nella strada, è sovrastato da trilli, lunghi fischi e cinguettii vari, che presto impari a distinguere per l'insistenza e l'intensità: su tutti sovrastano i versi variopinti dei merli. Da un giardino all'altro, se abiti in un parco, ogni aiola può essere l'origine del canto, a volte melodioso, ma spesso stridente, emesso dai neri volatili, mimetizzati in un nascondiglio oppure confusi tra le zolle scure del terreno e il folto fogliame degli alberi. Ho stentato, però, ad attribuire l'origine del canto quando, ripetutamente, ho sentito: *Taratàtà, snap snap; Taratàtà, snap snap; Taratàtà, taratàtà, taratàtà...* e poi via col ritornello: il tema della colonna sonora de "La famiglia Addams" era fischiato con intonazione perfetta, a intervalli. Al che interrompo le faccende in cui sono occupato e tendo l'orecchio al balcone. Qualcuno che si diverte a fischiettare monotonamente le stesse frasi musicali? No, è proprio un merlo (*Turdus merula*), perché viene corrisposto da un altro fischio che proviene dalla macchia alberata dietro al palazzo. Certo gli uccelli avranno imparato il motivetto fuoruscito dalla finestra di una stanza dove dei ragazzi avevano trascorse ore ad assistere agli episodi televisivi della raccapricciante famiglia sulla quale, peraltro, è nato recentemente (2019) anche un film di animazione.

E allora mi viene alla mente un racconto di Gabriele D'Annunzio, *La contessa di Amalfi*, inserito nella raccolta *Le novelle della Pescara*, dove si parla del merlo del ciabattino che ripeteva dalla gabbia l'*Inno di Garibaldi (Si scopron le tombe, si levano i morti...)*. I versi composti da Luigi Mercantini (l'autore de *La Spigolatrice di Sapri*), sul motivo di Alessio Olivieri, avevano accompagnato i Garibaldini alla conquista dell'Unità d'Italia... Ma erano altri tempi, quando anche il canto degli uccelli era buono per diffondere i grandi ideali. A volte i merli sanno tener compagnia - se non col loro canto, melodioso ma a tratti stridente - anche col loro tramestio tra le foglie accumulate ai lati del terreno di chi ripulisce l'orto per far posto agli ortaggi estivi. Sono in cerca di insetti, o altri piccoli animali che han trovato rifugio in quella sorta di strame che



sarà messo sul cumulo delle erbacce per farne compost. Allorché vien smossa la terra in solchi paralleli per porvi a dimora le giovani piantine, si fanno spavaldi e arrivano fin dietro le spalle dell'ortolano a beccare i lombrichi che ha messo allo scoperto. E quando mi siedo, interrompendo i lavoretti in giardino, all'ombra di un arancio (seguendo il consiglio di un vecchio film: *una pittura e una rilassata...*) allora li osservo che svolazzano, senza timore, sulle zolle che ho appena smosse.

Come è triste, però, scoprire un ciuffo di penne nere che ha macchiato di sangue il prato: è avvenuta una predazione. Il gatto, che tante volte aveva fatto la posta al merlo... alla fine c'è riuscito. Ma per un merlo eliminato, ce ne saranno tanti altri con le nuove schiuse! D'altra parte la loro dabbenaggine è proverbiale, e i gatti ben la conoscono. Ma sarà poi vero? Non credo che sia un uccello sciocco. Mi trattenni dall'intervenire, una volta, nel vedere un piccolo merlo che si era buttato giù dal nido, saltellante, ancora incapace di un volo sicuro. Il gatto che lo insidiava, infatti, era attirato dalle strida dei genitori che, alternativamente, fingevano di essere feriti: stendevano un'ala come rotta, mostrando di non poter volare, ma si tenevano a distanza di sicurezza dal felino come fa il torero che sfida il toro. Il gatto, distratto dalla sceneggiata, si disorientò, consentendo al merlotto di raggiungere un sicuro nascondiglio tra gli stecchi di una fascina posta contro il muro del giardino. Il fatto, poi, che non scappano via quando giro tra i solchi dell'orto denota che riconoscono le persone e sanno distinguere i pericoli: son capaci di *leggere* la situazione e si aspettano che metta allo scoperto qualche leccornia per loro.

La loro scelta di vivere a così stretto contatto con gli uomini è stata determinata anche dalla grande capacità di adattamento. Hanno *conquistato* la città, man mano che la città si è estesa verso la campagna, e dei nuovi ambienti hanno colto i vantaggi, trovando delle nuove opportunità: sono i primi ad assaggiare i miei fichi e devo stare attento alle fragole... Sanno approfittare anche dei nuovi materiali da costruzione: il nido che ho scoperto quest'anno tra i rami del pruno, ad altezza degli occhi, ben mimetizzato tra le foglie, è stato fabbricato con tutto ciò che hanno trovato nel circondario. Col fango che lega la struttura, la coppia di merli ha messo insieme anche materie plastiche Hi-tech, come lunghe strisce di shopper, legacci rinvenuti in giardino e fibra per l'imbottitura in siliconato: mi aspetto di trovarci anche qualche mascherina chirurgica se presto non perderemo la brutta abitudine di lasciarle in giro per strada.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

di Ida Alborino

PRESUNZIONE

Albagia e narcisismo
divismo e attivismo
sono linee di confine
tra chi è e chi appare.

L'ambizioso sempre mira
ad un posto di comando
al potere a tutti i costi
calpestando i concorrenti.

Sol di famuli si avvale
sempre ordini impartisce
non accetta il confronto
pretendendo solo assenso.

Molti sono i farisei
disponibili all'inganno
pochi sono i resistenti
indisposti all'obbedienza.

Sempre prono al potere
corre lesto ai richiami
arrogante con i servi
sottomesso ai potenti.

Vanagloria e diffidenza
ha in dote l'ambizioso
mira solo alla scalata
senza se e senza ma.

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

L'étoile della Storia europea

Una volta vidi mio fratello che ruotava una moneta sulla superficie di un bicchiere colmo d'acqua. Credo fosse un esperimento, giacché ne faceva di continuo. E mi spiegava. Ma io guardavo incantata quel soldo che, scendendo sempre più lentamente, mostrava prima un lato e poi l'altro, come una elegantissima étoile, e non lo ascoltavo. Sergio ripescava la moneta e la gettava di nuovo, e di nuovo io restavo affascinata da quelle *pirouettes*. Me ne sono ricordata poc'anzi, leggendo qua e là qualcuno che ricordava Napoleone per i duecento anni dalla sua morte. Perché il corso, per me, è stato sempre come quella moneta, con due facce diverse, ma funzionali a un obiettivo, una visione. Lungi da me discettare sul personaggio o delimitarne i confini politici e storici. Piuttosto il mio è un cercare di afferrare e comprendere un compendio di contraddizioni, rarissimo da ritrovare nella storia dei Grandi, almeno in maniera così evidente.

Si racconta che Manzoni, saputo la notizia della morte dell'imperatore, leggendo il giornale nella sua villa di Brusuglio qualche mese più tardi (non c'era il web e le notizie ci mettevano un po' ad arrivare), scrisse di getto *Il cinque maggio*. In tre giorni fu pronto e nonostante la censura austriaca e nonostante «*la polvere*» definitiva nella quale ormai era il Bonaparte, il componimento ebbe un successo straordinario. Fu tradotto anche da Goethe. Certo ebbe tale fortuna per la maestria poetica del nostro Manzoni, ma anche per ciò che il personaggio aveva rappresentato e per quelle antinomie macroscopiche che la sua vita e le sue scelte avevano mostrato.



Innanzitutto fu uno che si sentiva molto più italiano che francese, eppure rese grande la Francia anche a scapito dell'Italia; uno che divenne imperatore, ma che rimase legato a una vita provinciale e familiare da cui non si emancipò mai; uno che introdusse il *Code Napoléon* ispirato ai principi egualitari dell'Illuminismo, ma che condusse sessanta battaglie e circa trecento combattimenti per imporre quei principi (un maestro, purtroppo, per molti); uno che nel Codice applicò l'uguaglianza giuridica tra i figli maschi e femmine, ma che regolamentò gli affari della donna come se questa fosse affetta da debolezza fisica e intellettuale, sempre bisognosa di un tutore

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

maschio. Napoleone interpretò il mondo per dominarlo «*dall'Alpi alle Piramidi / dal Manzanarre al Reno*» e affossò la Repubblica, andando dal consolato all'impero, giustificando il tutto come il trionfo della volontà popolare. Molti nostri politici, nel solco del bonapartismo si candidano con la frase: «*È il popolo che lo vuole, che me lo chiede*». Ma fu lui ad avere il *copyright*. E sempre lui riuscì a far passare come cosa buona e giusta quella miscela di democrazia e di autoritarismo che si impose, come modello, in tutto il XIX secolo. 180.000 opere scritte su di lui in duecento anni, sul conquistatore e liberatore insieme, su quel dualismo che di certo i conquistati non capirono: «*E sparve, e i di nell'ozio / Chiuse in sì breve sponda, / Segno d'immensa invidia / E di pietà profonda, / D'instinguibil odio / E di indomato amor*».

Ma forse fu in morte più che in vita che si concretizzò un vero e proprio paradosso che Chateaubriand così definì: «*Quando era vivo il mondo gli è sfuggito, ora che è morto lo possiede*». Nel 1840 la salma di Napoleone fu portata in Francia e utilizzata simbolicamente come memoria rivoluzionaria attorno alla quale il popolo francese, insieme al movimento democratico europeo, potesse ricompattarsi. Certo fu un rivoluzionario, nell'accezione più pura del termine, ma fu imperatore e, dunque, mi chiedo, non fu anche il traghettatore proprio verso quel processo di Restaurazione che si intendeva spazzare via?

Rosanna Marina Russo

GLI ABBONAMENTI	SEMIESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",
 IBAN: IT 44 N 08987
 14900 00000310768
 ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale.

Anche per rinnovare e sottoscrivere abbonamenti:

ilcaffè@gmail.com

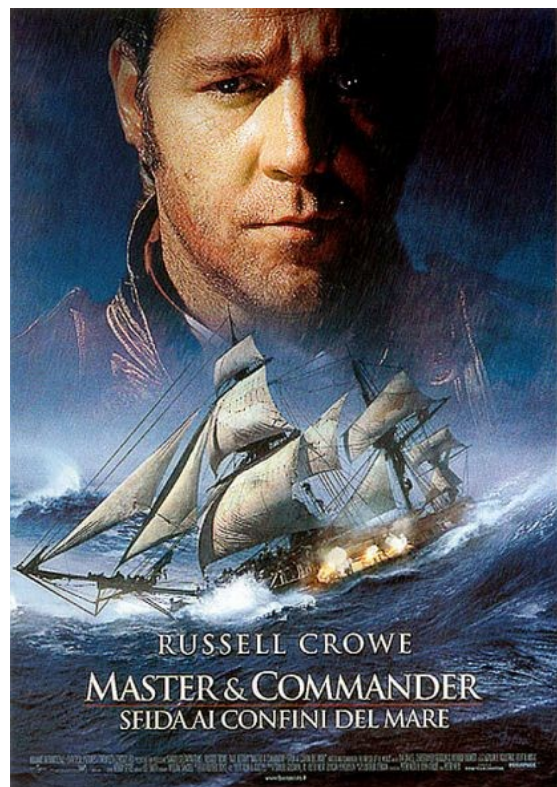
☎ 0823 279711

**CINEMA IN...
SEMI-LOCKDOWN**

Russel Crowe

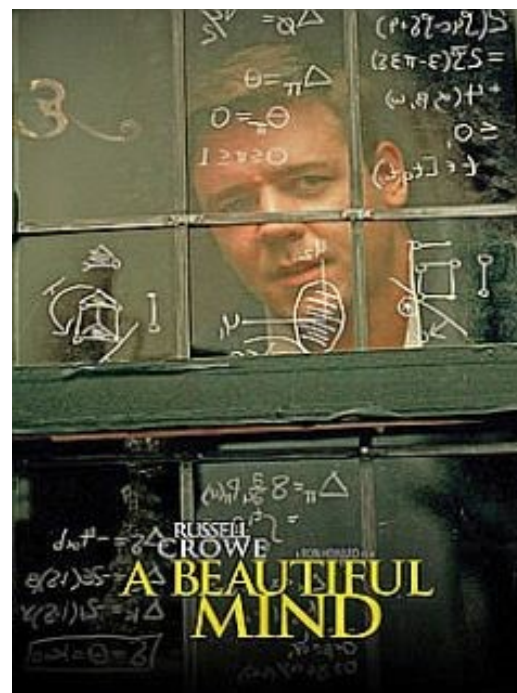
Ed eccoci ancora ad attendere che la programmazione nelle nostre amate sale riprenda. Torniamo, nel frattempo, a dare qualche spunto per film meno recenti che possano essere rivisti o scoperti. Russel Crowe è stato, prima di imbolsire e ingrassare a dismisura, un *sex symbol*. Certo, nessuno può rimproverargli di non mantenere la forma di Brad Pitt. Dopotutto ognuno si gode la vita alla propria maniera. Resta comunque un attore talentuoso che ha preso parte a molti film interessanti.

Su *Il Gladiatore* c'è poca necessità di dilungarsi. Il colossal storico di Ridley Scott ha fruttato all'attore australiano l'Oscar per migliore attore (ha inoltre conquistato la statuetta per miglior film, migliori effetti, migliori costumi e colonna sonora). Imperdibile è *A Beautiful Mind* di Ron Howard. Avvincente storia del matematico John Nash. Il film tiene con il fiato sospeso dal primo all'ultimo istante. Il cast è eccellente: Ed Harris, Christopher Plummer, Paul Bettany, Jennifer Connelly solo per citarne alcuni componenti.



L.A. Confidential è un noir che ha fatto epoca. Tratto dal romanzo di James Ellroy, con Kevin Spacey e Kim Basinger, è ambientato nella Los Angeles anni '50. *Cinderella Man* è la storia vera e strappalacrime di un pugile attempato che torna sul ring a causa di pesanti problemi economici. *Un'ottima annata* è una piacevolissima commedia in cui un broker inglese senza cuore ritrova l'amore per la vita e per una donna quando eredita una tenuta vinicola in Provenza. *Insider - Dietro la verità* è nuovamente una storia realmente accaduta: un chimico partecipa alla trasmissione d'inchiesta (cult negli Stati Uniti) *60 Minutes* attaccando le lobby del tabacco; ne pagherà le conseguenze. *Master & Commander* è una pellicola che deve gran parte del proprio fascino alla ambientazione: una nave dell'epoca napoleonica. Crowe ne è il capitano e insegue un vascello francese che pare inafferrabile. Oscar alla miglior fotografia (oltre che per l'editing).

La settimana arte



Daniele Tartarone

Basket serie D

Settimana clou

Gli incontri disputati la scorsa settimana e quelli in programma fino al 9 maggio daranno un'impronta importante al prosieguo di questo campionato.

Nel Girone "A" le gare del secondo turno di ritorno hanno dato indicazioni utili. Nella gara di Caserta, tra i locali dell'Ensi Basket e l'University Bk Potenza, si è assistita all'ennesima prova di forza della squadra lucana. Inizio convinto della squadra casertana, che ha tenuto a bada lo strapotere degli ospiti. L'equilibrio, però, è durato solo un quarto. Già nel secondo periodo, con un parziale convincente, la squadra ospite ha preso il largo andando a vincere, poi, in maniera perentoria. Ben quattro giocatori in doppia cifra per il team lucano: Sansone 22, Prevasunac 17, Martucci 11, Manzi 11. Basso il contributo a referto dei casertani con Tronco 19, Mataluna 9 e le buone prestazioni di Tagliaferro e Ferraiuolo. Nell'altro incontro, vittoria sul Ca-

sapulla dello Step Back Caiazzo, che ha colto così il suo secondo successo consecutivo. Anche qui vittoria convincente del team di coach Falcombello che ha sempre condotto la gara su quello di coach Monteforte. Buone tra i caiatini le prestazioni di Coppola 16, Del Basso G. 13, Petrazzuoli 11, Del Basso S. 10. Per la squadra di Casapulla buoni contributi da Olivetti 20, Ricca 8, Nappi 8, La Marca 7. Successo meritato, però, per il team caiatino.

In settimana, giovedì 6, c'è stato il turno infrasettimanale in cui l'Ensi Caserta ha ospitato il Bk Caiazzo, mentre il Basket Casapulla il giovane team irpino dell'Acsi Avellino. Infine, questo fine settimana ancora un turno, il terzo in sette giorni, con l'Acsi Avellino che ospiterà l'Ensi Caserta, mentre a Potenza i locali dell'University Bk, ospiteranno lo Step Back Caiazzo. Sicuramente questa sarà una settimana che darà indicazioni importanti, di cui vi daremo

conto nel prossimo numero, poiché in questo girone di trovar posto nei play off è già sicuro il Potenza, ma per gli altri due posti lotteranno Casapulla, ENSI e Caiazzo.

Nel Girone "B" identica intensa settimana, anche se nello scorso week-end l'incontro tra la Virtus Piscinola e il Centro Ester Barra non si è disputato. Da segnalare, inoltre, il successo dell'Academy Bk Potenza che è passata sul campo del Basket Vesuvio. In questa gara la svolta decisiva i lucani l'hanno data nel terzo periodo, quando hanno acquisito il vantaggio sufficiente per condurre in porto il successo finale. Noto la prestazione tra i lucani di Nocera, che ha realizzato la bellezza di 38 punti, ben supportato da Galano con 15, Leone con 9 e Risino con 8. Per i vesuviani hanno risposto Balzano 25, Lautiano 12, Barone 10 e Iodice 9. In questo girone, a differenza di quello "A", la situazione appare essere più definita con Piscinola, Portici e Potenza già certe per le posizioni play-off. Il turno infrasettimanale di giovedì 6 maggio, con le gare tra Academy Bk Potenza e Portici e tra Virtus Piscinola e Basket Vesuvio, come

GRETA VAN FLEET *THE BATTLE* AT GARDEN'S GATE



Da diversi anni si sentiva la necessità di un ritorno ai suoni rock stile anni '70/'80 ma non c'era in giro nessuno che si prendesse carico di tale straordinaria eredità. Poi è arrivato un gruppo americano, i Greta Van Fleet, che a orecchio sembravano una cover band dei Led Zeppelin, e il loro primo album *Anthem of the peaceful army* apriva il cuore con i suoi suoni giovani e ingenui del rock glorioso cui si ispirava. Certo i fratelli Kiszka, Joshua (voce), Jake (chitarra) e Samuel (basso e tastiere) assieme al batterista Daniel Wagner, avevano tutti i numeri dalla loro per una band solida, che oltre ad amare il genere in questione faceva scorgere anche spunti personali di autori e interpreti originali. Il riscontro del disco è stato ottimo a tutte le latitudini e ovviamente ha creato le condizioni perché tutti, anche il pubblico più distratto sulle cose della musica, li attendessero al varco del loro secondo album. Quello che tutti dicono essere il più difficile.

Ebbene, i quattro ragazzi di Frankenmuth, in Michigan, riescono pienamente nell'intento e con questo album intitolato *The Battle at Garden's Gate* si prendono praticamente tutta la posta in gioco. Complice un produttore del calibro di Greg Kurstin (non per dire, uno dei migliori in circolazione, basti citare fra gli ultimi con cui ha lavorato Paul McCartney e i Foo Fighters)



ed ecco in un colpo solo un ottimo album e altro che "cover band" dei Led Zeppelin. Con quest'ultimo disco la rivalutazione della band è scontata ed è arrivato già il momento di celebrarne l'emancipazione dai loro miti originari. Certo il sound resta molto vicino a quello della leggendaria band inglese e ad altri esponenti del genere nel ventennio d'oro tra '70 e '90, ma ormai il nuovo marchio di fabbrica è venuto fuori chiaro e prepotente. Questo rock rinasce dalle sue ceneri e non soltanto, è evidente che i Greta vogliono rendersi capaci di caratteristiche proprie e innestano dinamiche *prog* che la dicono lunga sulle matrici da cui provengono e di come le hanno studiate e lavorate. La mostruosa vocalità di Joshua Kiszka, l'abilità chitarristica del fratello Jake, e in generale il muro

del suono della band fanno dei Greta Van Fleet uno dei nomi più forti in assoluto nella scena rock moderna. E al di là del vintage del genere si coglie la forza delle diverse sfumature non solo del passato ma anche di tentativi odierni di rifarsi a un repertorio senza uguali.

The Battle at the Garden's Gate rispetto al primo album vira, come dicevamo, verso frontiere più *progressive*, e infatti 63 minuti sono forse un po' lunghetti, ma ascoltando i 12 brani con pazienza ci si rende conto di quanto i giovani musicisti abbiano lavorato su architetture ariose e complesse, inserendo gli archi e valorizzando i deflagranti virtuosismi vocali di Joshua Kiszka e gli splendidi e lunghi assoli alla chitarra di Jake. I brani che colpiscono sono molti, ma i quattro singoli che hanno anticipato il disco (*Heat Above, My Way Soon, Broken Bells* e *Age of Machine*), fanno la differenza anche se, alla distanza, sicuramente *Light my Love*, col suo accompagnamento di archi crea una ballad con uno sfondo mitico e romantico. Infine, non è possibile non menzionare il brano conclusivo *The Weight of Dreams*, della durata di ben otto minuti e cinquantun secondi, dove voce e chitarra urlando all'unisono suggellano uno dei migliori dischi rock degli ultimi anni. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

pure quella del turno di questo fine settimana tra C.E. Barra e Bk Vesuvio e Portici-V. Piscinola, non sembrano poter modificare l'esito di quelle che sono le prime tre posizioni, e serviranno solo a definire meglio la classifica finale in prospettiva play-off e play-out. Naturalmente ci sarà qualche recupero da giocare, ma almeno nel Girone "B" questo non modificherà le cose.

Gino Civile

Nella foto:

Antonio Spalice



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947

**Per la pubblicità su *Il Caffè*:
0823 279711 ~ 335 6321099**

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

- il primo passo verso quel cambiamento complessivo di *weltanschauung* (termine tedesco che mette insieme visione del mondo e stile di vita) della cui opportunità e necessità siamo tutti convinti (be', non tutti; ma credo e spero lo sia la gran parte di quelli che fanno o leggono *Il Caffè*; e scusate sia la presunzione sia l'abuso di parentesi che sto perpetrando) ma che confligge con nemici di potenza immensa (altra parentesi: vedi i fabbricanti d'armi, le industrie farmaceutiche e in generale quello 0,666% della popolazione mondiale di cui allo slogan che Carlo Comes cita in apertura del suo articolo) e con l'ignoranza, a voler essere buoni con l'inerzia esistenziale, dei più. Accadrà? Ai posteri l'ardua sentenza...

Giovanni Manna



CURANDO I VINI:

IL PROFESSORE DERMATOLOGO

«Bevano il vino gli uomini: l'acqua è per gli animali». Non è la regola di una Confraternita di beoni, ma uno dei versi del *Regimen Sanitatis*, il prontuario di consigli della Scuola Medica Salernitana. E anche in altri *Tacuina Sanitatis*, oltre quello attribuito a Arnaldo da Villanova (che fu medico personale di Bonifacio VIII), il vino è usato come rimedio medico, spesso in combinazione con spezie e erbe. Se, dunque, il rapporto tra medicina e “nettare caro a Bacco” trova riscontro non solo nell'epica e nella poesia, ma proprio in quello che era la *summa* della conoscenza medica medievale non sembrerà strano che spesso il vino, dai sanitari, venga proprio prodotto. E vista la lunga frequentazione *massemediatale* che abbiamo ormai con la medicina, andare a scovare i “Dottori del vino” è un modo incrociato di rendere grazie alla scienza medica e alle gioie del nettare di Dioniso.

Nicola Balato è un affermatissimo dermatologo, un narratore affascinante di luoghi, di persone e di vini, che quando nel 1991 «ha messo i piedi a terra» (letterale, così definisce l'innamoramento per la campagna dopo l'amore per il mare e le immersioni), ha trovato non più una sirena di cui infatuarsi, ma una cascina nel verde della piana del Volturno, sui declivi del Monte Friento, tra i Monti Trebulani a nord ovest e i Colli Tifatini a sud. Ai piedi del borgo di Castel di Sasso, insomma, il *professore* riscopre *Madre terra*, e da uomo di scienza dà una svolta anche all'oliveto, e soprattutto al vigneto che circonda il casale. Una sola uva rossa, quella che la storia e le stagioni hanno regalato a questa parte della provincia di Caserta, il Casavecchia: vitigno autoctono che alcuni ritengono alla base del *Trebulanum*, vino romano citato da Plinio nella *Naturalis Historia*. E una sola uva bianca: non il Pallagrello, principe della zona, ma la Falanghina, non quella delle zone interne, quella beneventana, però, ma quella delle spiagge, per così dire, quella dei Campi Flegrei, memoria forse delle ore passate in mare. Una mossa ai limiti dell'assurdo, a pensarci solo da uomini di scienza, ma anche per Balato «il cuore ha delle ragioni che la ragione non conosce». E aggiunge un azzardo: le viti sono a piede franco, come sulla costa vulcanica, libere da un mediatore col suolo, che comunque è tufaceo di *Ignimbrite campana*, generata proprio dall'eruzione dei Campi Flegrei circa 100.000 anni fa.

E se per anni i due vini erano stati un *diletto*, a un certo punto i figli (Anna, Francesco e Fabio) a questa produzione per gli amici hanno voluto dare una raffinata presenza sul mercato e Fabio, che si occupa di *marketing* per lavoro, ha ideato una serie di coloratissime etichette che vestono le bottiglie, i cui nomi hanno a che fare con l'arte medica. Il Casavecchia è “La Terapia”, la Falanghina “La Prevenzione”. E di questa parliamo oggi, assaggiata in compagnia dei produttori nel millesimo ancora in commercio, 2019, e in quello precedente. La prima, annata corrente (la 2020 è ancora placidamente nei serbatoi), è un incontro inatteso, paglierino chia-



ro, dal naso piacevolmente tessuto da profumi di erbe di cucina (salvia e timo), elegantemente floreale di rosa bianca (e tra l'altro *il professore* è anche un appassionato coltivatore di rose, collezionandone moltissime varietà nei giardini e nella fattoria), con un vibrato finale di macchia mediterranea. L'assaggio è ancora più sorprendente: sapidissimo, minerale, di principale caratteristica, ma nonostante questo *rimando al suolo* è dinamico in bocca, avvolgente e scattante, chiudendo anche con una buona persistenza: una specie di vortice gessoso, ma virtuosamente minimalista. E questa sobrietà lo porta a essere sia un compagno perfetto per molti piatti leggeri, sia un piacevole (ma sempre misurato) *a solo* durante un pomeriggio afoso. La 2018, più carica di colore, non delude, anzi rilancia: gli *odori* di cucina hanno virato verso il basilico, ma non il nostro grosso, quello meno pungente gevovese, e nitido si è aggiunto un aroma di scorzetta di limone, cui segue un rimando mielato, denso e fine. L'assaggio perfettamente integro ha la mineralità un po' più distesa, conservando un movimento interessante durante l'assaggio. Una doppia dose di “Prevenzione”, in tempo di vaccini, sembra fatta apposta: regolata, questa mattinata a Castel di Sasso, da una sincronicità precisa ma imponderabile. Tanto è vero che l'appuntamento con la “Terapia” (il loro Casavecchia) è rimandato di qualche tempo, così come è ancora nel regno del probabile l'uscita di un terzo vino del professore, che potrebbe chiamarsi “La diagnosi”.

E dunque, «Parce mero» (bevi poco): questa è la prima menzione sul vino che si trova nel *Regimen Sanitatis* citato all'inizio. Poco ma buono.

Alessandro Manna



Società Editrice
L'APERIA



Testata iscritta al Registro
dei Periodici del Tribunale di
Santa Maria Capua Vetere il
7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Alla scoperta di *Trebula Balliensis* Dai Sanniti ad oggi

Pochi giorni fa un mio amico, dilettante ciclista, ha condiviso con me il suo giro della domenica. È stato per caso, mi ha confidato, che ha scoperto questo luogo che a lui è entrato subito nel cuore e, nel sentirne parlare, anche a me. Ci troviamo a Pontelatone, a 25 km da Caserta, e più precisamente nella frazione Treglia. Qui sorge e resiste un'antichissima cinta muraria, resti di una zona denominata *Trebula Balliensis*. Sfruttando la strategica posizione, di passaggio tra Capua e Alife, e l'altura del Colle Monticelli, questi luoghi furono scoperti e abitati sin dalle popolazioni preromane. Ci sono tracce risalenti al XII secolo a. C., che fanno presumibilmente pensare al popolo degli Osci, anche se furono i Sanniti ad abitare a lungo questi territori, e a favorirne l'insediamento. Tra i ritrovamenti, infatti, oltre alle mura e alla corte, c'è una piccola

necropoli, dove sono state rinvenute tombe di matrice sannita, una delle poche testimonianze del loro passaggio in Terra Felix. La loro presenza, oltre a poche macerie rinvenute, è provata soprattutto dai numerosi riferimenti ad opera dei romani. Infatti, nata come una semplice fortificazione, subì l'influsso positivo della posizione strategica, connessione per le comunicazioni con il Lazio, e con i vicini centri di Teanum (Teano) e Cales (l'attuale Calvi Risorta).

Purtroppo, neanche a dirlo, queste zone non godono del risalto che meriterebbero. I primi ritrovamenti furono nella seconda metà del 1700, ad opera di un ambasciatore inglese di nome Hamilton, che riportò alla luce alcuni dei resti degli insediamenti Sanniti. Successivi scavi furono approvati nell'Ottocento, per studiare l'Acquedotto, il *Castellum Aquae*, ovvero un serbatoio che raccoglieva l'acqua dalle sorgenti del monte Friento, e, in seguito, nei più vicini anni '70, quando furono scoperte le terme pubbliche romane.

L'attuale Treglia, come ormai sappiamo, visse un passato turbolento, al centro di scontri ferventi con i Romani, che infine vinsero la loro battaglia contro i Sanniti e fecero del piccolo centro una *civitas foederata*.



Il sito, oggi, lascia solo immaginare come poteva essere stato tanti secoli addietro. È solo con l'aiuto degli storici e degli archeologi (e dei volontari del *Gruppo Archeologico Trebula Balliensis*) che vi hanno lavorato, che noi possiamo intravedere la struttura dell'insediamento urbano, dove in alto era collocata la cosiddetta Acropoli (sul colle Monticelli) e poco più giù, protetta dalle mura fortificate, il foro e presumibilmente un piccolo teatro (come dimostrano le numerose statue e iscrizioni pubbliche ivi rinvenute ed ora conservate nel Museo Campano di Capua). La fitta vegetazione circostante rende questo luogo molto suggestivo, con una forte valenza evocativa.

Sembra di attraversare un tempo sospeso, che non è più passato, che non è presente. Un posto che racconta attraverso piccoli indizi, e che sta a noi coltivare e preservare dall'incuria.

Anna Castiello



RACCOLTA DIFFERENZIATA

Cosa cambia dal 15 maggio

Pensiamo al domani non rifiutiamoci

UTENZE DOMESTICHE

Bianco Carta e cartone

Lunedì dalle 20:00 alle 22:00

Marrone Umido

Martedì, Giovedì e Domenica dalle 20:00 alle 22:00

Giallo Multimateriale

Mercoledì e Domenica dalle 20:00 alle 22:00

Verde Vetro

Giovedì dalle 20:00 alle 22:00

Grigio Indifferenziato

Venerdì dalle 20:00 alle 22:00

Isola ecologica

Lunedì al sabato dalle 8:00 alle 13:00
Martedì, Giovedì e Sabato dalle 15:00 alle 18:00

Non abbandonare i rifiuti ma utilizza il SERVIZIO GRATUITO RITIRO INGOMBRANTI

Oppure telefonare al numero di crisi: 0823 422642 o in alternativa scrivere all'indirizzo di posta elettronica: ecocar.casert@gmail.com

È **Battista Marelo** l'autore del maestoso portale di bronzo della Basilica della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei. L'inaugurazione solo qualche giorno fa. Si tratta di un appassionato lavoro iniziato circa due anni e mezzo orsono. Da allora lo scultore e parroco casertano ha trascorso mesi e mesi in fonderia, bloccato a lungo anche dalla pandemia. Ha realizzato nelle scorse settimane gli ultimi ritocchi lavorando di cesello. Nel proprio lavoro, don Marelo ha realizzato, tra le tante opere, le porte del Duomo di Caserta Vecchia, della Chiesa di San Pietro in cattedra a Veggio sul Mincio (Verona), così come gli arredi sacri della Chiesa romana di San Corbiniano all'Infernetto e il portale minore della Chiesa del Bernini a Castel Gandolfo, inaugurato da Papa Benedetto XVI nel 2011.



La bianca di Beatrice

Le porte del santuario di Pompei, spiega una nota, «sono attraversate ogni anno da milioni di pellegrini, che giungono nella città mariana da ogni parte d'Italia, d'Europa, del mondo. Il passaggio attraverso quel varco diventa simbolo di rinascita e di salvezza, che si fa concreta attraverso la preghiera, i sacramenti, in particolare l'Eucarestia e la Riconciliazione. Si passa attraverso la porta per rinascere a vita nuova».

La nuova porta di bronzo ridisegna i volumi originari della Basilica mariana. Alta 5 metri e larga 2,5 metri è un'opera straordinariamente attuale. È proprio una «porta del pellegrino», un monumento all'accoglienza globale. Si parte dall'immagine della Beata Maria Vergine del Santo Rosario di Pompei, ma il grande manto della Madonna diventa come una casa accogliente. E giù a destra c'è Papa Francesco, non allineato, che vien fuori per tendere la mano ai naufraghi. Nel portale sono ben visibili anche Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, gli altri due papi che hanno sostato in preghiera dinanzi all'icona della Vergine. E c'è pure Leone XIII. Anche lui dedicò attenzione al Santuario di Pompei. In questa imponente e complessa opera di massa, con tante figure, una folla errante, c'è il Rosario che volteggia tra le mani dell'angelo in un cielo tempestato di stelle. I simboli della Vergine e della Trinità si conciliano e si amalgamano con i segni e i tratti tipici dell'artista.

Il critico d'arte Enzo Battarra sul *Mattino* scrive: «Battista Marelo, scultore ma anche pittore, è il *genius loci* di San Leucio. È il parroco della comunità della seta, ma è la persona che negli ultimi decenni ha fatto vivere di arte e cultura il Belvedere e il borgo, diventandone l'angelo custode, il protettore ideale. La sua grande tensione creativa, mista a una «divina ispirazione», lo ha portato a una spiritualità laica, sociale, amplificata dal suo profondo legame con San Leucio, con gli abitanti, ma anche con la memoria storica del luogo, le sue valenze monumentali, sociali, architettoniche, la sua utopia. E il borgo lo ha adottato quando era ancora un giovane sacerdote, lui nato nel 1948 a Marcianise». Presenti alla benedizione della porta anche il sindaco della città mariana, Carmine Lo Sapio, l'arcivescovo Luigi Travaglino e il sindaco di Scafati Cristoforo Salvati.

Maria Beatrice Crisci



Un momento dell'inaugurazione

Don Battista Marelo all'opera



Cantine Rao 



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620